

# Biblioteche scolastiche in cerca d'identità

*Accanto ad antiche frustrazioni si fanno strada nuove ipotesi di lavoro*

**I**l settore delle biblioteche scolastiche è tra le biblioteche uno di quelli che più hanno risentito della crisi di questi ultimi anni. I bibliotecari scolastici sono, all'interno di una professionalità che tende a dubitare di se stessa, una categoria particolarmente frustrata, sovente misconosciuta. Anche negli Stati Uniti, come ammetteva alcuni anni or sono Herbert S. White, i bibliotecari delle biblioteche scolastiche e universitarie non sono considerati quanto converrebbe (*Pseudo-Libraries and Semi-Teachers*, "American Libraries", Feb. 1990, p. 103-106; March 1990, p. 262-266). La situazione generale di quelle biblioteche si presenta assai differenziata negli stessi paesi in cui la politica bibliotecaria è molto avanzata. Così nelle Fiandre, che presentano un servizio di biblioteche scolastiche scadente nonostante il livello scolastico in Belgio sia assai elevato (A.C. FRUITHOF, *The School Library in Flanders*, "International Review of Children's Literature and Librarianship", 1992, 2, p. 95-102). Nello stesso numero Rita Schmitt (*School Libraries in Germany*, p. 89-94), nel riferire sulla situazione tedesca, avverte che nella Repubblica democratica, dove l'organizzazione scolastica e bibliotecaria era centralizzata, alle esigenze delle scuole provvedevano le biblioteche

pubbliche, mentre quelle scolastiche non esistevano. Dopo la riunificazione è stato creato un ufficio per le biblioteche scolastiche che ne coordina le attività, fornendo indicazioni per istituirle nella Germania orientale. Nella Repubblica federale l'educazione dipende dai singoli stati (mentre le biblioteche pubbliche sono pertinenza delle autorità locali), sicché si riconosce una grande varietà di situazioni. Anche Robert Fritzsch, nel considerare le difficoltà finanziarie in cui versavano le biblioteche te-



desche, ammise a suo tempo la frequente insufficienza di quelle biblioteche scolastiche (*In schwierigen Zeiten*, "Buch und Bibliothek", Feb. 1991, p. 163-165).

In Inghilterra i timori per il riconoscimento della professionalità nelle biblioteche delle scuole e talora perfino per la loro sopravvivenza affiorano nella letteratura specializzata, ma non mancano neppure segnali positivi, come la recente assegnazione di 100.000 sterline alle biblioteche scolastiche da parte della fondazione Paul Hamlyn ("Li-

brary Association Record", June 1993, p. 380). Nel complesso la situazione delle biblioteche scolastiche inglesi è tutt'altro che esemplare, come già ebbe ad osservare Maurice B. Line (*Libraries in the Educational Process*, "Library Association Record", July 1990, p. 504-506): alla diminuita attenzione degli insegnanti per i singoli studenti, dovuta all'aumento della popolazione studentesca e al minor numero di insegnanti, ed all'esigenza di ottenere risultati immediati, dovrebbe corrispondere un interesse maggiore verso gli strumenti di autoeducazione. La biblioteca scolastica, quando esiste, "è considerata troppo sovente un sovrappiù facoltativo piuttosto che un elemento integrante del processo educativo". Migliore la situazione svedese, nonostante anche là non manchino difficoltà finanziarie: la stretta cooperazione tra le biblioteche pubbliche e le scuole crea qualche confusione, forse inevitabile, sui ruoli rispettivi. Uno studente ha detto delle biblioteche scolastiche che "se le scuole fossero aeroplani, le biblioteche ne sarebbero le ali" (LOUISE LIMBERG, *Fears, Hopes, Possibilities: Expectations in Swedish School Librarianship*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 1991, 3, p. 28-30). Sulla cooperazione tra le biblioteche pubbliche e la scuola esiste una letteratura abbondante sulla quale non mi soffermo, almeno per ora, ma non posso non ricordare l'impressione positiva provata in certe biblioteche tedesche, dove esistono sezioni non utilizzabili dal pubblico, destinate esclusivamente al rifornimento librario alle scuole. È un modo alternativo per sostituire o per incrementare la biblioteca scolastica, che in condizioni determinate può riuscire utile.

Interessante un breve articolo di David V. Loertscher che evidenzia lo stretto rapporto tra la biblioteca scolastica e i risultati ottenuti dagli

studenti (*Objective: Achievement. Solution: School Libraries*, "School Library Journal", May 1993, p. 30-33). Nel considerare due studi pubblicati all'inizio del 1993, il primo sulle previsioni dei risultati universitari in base allo sviluppo della biblioteca della scuola di provenienza e l'altro sul potere della lettura volontaria, l'autore riconosce non solo "un argomento efficace a favore di programmi intensi che vedano nella biblioteca una componente essenziale di ogni scuola, ma che l'onere della prova rimbalza su chi sostiene il contrario".

Molto spazio negli interventi sulle biblioteche scolastiche è dedicato al materiale non librario, sia audiovisivo che elettronico. Sandra J. Olën (*Utilization and Perceptions of the School Media Centre*, "South African Journal of Library and Information Science", March 1993, p. 35-42) usa il termine di "school media centre" come equivalente di "school library", ad accentuare la molteplice tipologia dei mezzi di informazione: vengono in mente le "mediateche", che sembrano sottintendere un distacco dalle vecchie "biblioteche", mentre in realtà queste ultime dovrebbero possedere in sé sufficiente elasticità e potenzialità da conservare il proprio nome mutando o modificando il proprio contenuto. Nel Sudafrica incominciano a formarsi questi centri, che tra gli altri scopi si propongono "di render consapevole l'allievo che il centro multimediale è solo una parte o un sottosistema del più ampio sistema informativo esistente nella comunità, nel paese e in un contesto globale e di educare l'allievo ad essere un utente indipendente delle biblioteche e dell'informazione nella comunità". Questi centri sono costosi ma anche sottoutilizzati, e non solo nella situazione sudafricana, a volte perché le condizioni socioeconomiche modeste possono costituire un deterrente ➤



G. PASTORINI, Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Unguento, 1993)

(si veda però poco oltre quanto detto sull'impiego dei cd-rom), ma a volte per la scarsa considerazione delle biblioteche da parte degli insegnanti, i quali dovrebbero essere meglio addestrati "ad integrare la biblioteca scolastica nel programma di insegnamento". È opportuno che la biblioteca rimanga aperta anche al di fuori dell'orario scolastico; il costo dei materiali suggerisce poi di renderli disponibili a un'ampia cerchia di istituti, come avvertono Phyllis J. Van Orden e Adeline W. Wilkes nel commentare i risultati di un'inchiesta a largo raggio tra biblioteche scolastiche americane di città, di periferia urbana e di campagna, dalla quale è uscito un vivo consenso all'utilizzazione di materiale e all'assistenza tecnica in comune ed allo scambio di informazioni e di prestiti. Questo anche ma non solo per mezzo di reti automatizzate, perché occorre ugualmente provvedere alle biblioteche delle scuole periferiche, dove possono mancare i benefici del collegamento in rete (*School Library Media Centers and Networks*, "Library Resources and Technical Services", Jan. 1993, p. 7-17). L'utilizzazione dei servizi di informazione in linea nelle biblioteche scolastiche inglesi e australiane è stata studiata da Margaret Butterworth (*The Concept of the Virtual School Library*, "The Australian Library Journal", Nov. 1992, p. 247-256), dove notiamo l'uso alquanto esteso (l'abuso?) dell'espressione "biblioteca virtuale", la cui polivalenza ha notato Anna Maria Tammaro in un recente intervento (*Per la biblioteca un futuro "virtuale"*, "Biblioteche oggi", feb. 1994, p. 4-7). L'impiego di nuovi supporti informativi si è rivelato assai positivo per gli studenti con una scarsa preparazione di base, in quanto tende ad annullare i vantaggi dei compagni più esperti nell'uso dei mezzi di informazione tradizionali.

La tecnica dei cd-rom infatti ha dato ottimi risultati nella ricerca: ad esempio, ne è conseguita una più forte richiesta di periodici. Di questo ha scritto Roxanne Baxter Mendrin in "School Library Journal", Oct. 1992, p. 29-31 (*Cd-rom and At-risk Students*). Per l'impiego di materiale audiovisivo ed elettronico nelle biblioteche scolastiche si veda anche, nella stessa rivista (March 1993, p. 113-117), *Why We Need Statistical Data about School Library Media Centers*, di JoAnn V. Rogers. L'autrice, docente di biblioteconomia nell'Università del Kentucky, osserva che, mentre sulle scuole esiste una grande quantità di informazioni, scarseggiano i dati sulle biblioteche scolastiche, che sono necessari per pianificare la riforma dell'educazione: se le biblioteche scolastiche vogliono essere considerate, devono farsi riconoscere nei programmi scolastici.

Lascio per ultimo un tema alquanto insolito per noi: l'impiego dell'opac da parte dei bambini. Ne ha trattato Paul Solomon nell'ampio articolo *Children's Information Retrieval Behavior: a Case Analysis of an Opac*, pubblicato dal "Journal of the American Society for Information Science: Jasis" (June 1993, p. 245-264), dal quale stralcio alcuni passi che mi sembrano significativi, anche perché la prima parte di quell'articolo tratta dei problemi generali dell'utilizzazione dell'opac e si collega a quanto pubblicato in questa rubrica nel numero di marzo, per continuare poi con un'analisi della varietà di approcci da parte degli scolari nell'utilizzare l'opac della biblioteca di una scuola elementare. L'analisi è il frutto di un'inchiesta svolta nell'anno scolastico 1989-1990 in una scuola elementare della Virginia, la cui popolazione scolastica rispecchiava la distribuzione etnica e sociale dei residenti. Nell'analizzare il comporta- ➤

mento dei bambini è stata prestata attenzione particolare al loro atteggiamento psicologico e alla loro posizione nei riguardi di un aiuto esterno, al quale dove possibile è da preferire l'aiuto offerto direttamente dal sistema. ■

**Scrittori e biblioteche.** È frequente il caso di scrittori che depositano il proprio archivio presso biblioteche al di qua e al di là dell'Oceano. Harold Pinter ha depositato i sessanta contenitori del suo archivio presso la British Library ("Library Association Record", Nov. 1993, p. 598), mentre la biblioteca dell'Università dell'Indiana ha acquisito l'archivio del premio Nobel sudafricano Nadine Gordimer, che comprende manoscritti di romanzi, quaderni di appunti, sceneggiature basate sui suoi racconti, articoli e 4.000 lettere ("College & Research Libraries News", Dec. 1993, p. 667). Un'altra biblioteca universitaria americana, quella di Tulsa (Oklahoma), ha acquisito manoscritti, corrispondenza e carte familiari di V.S. Naipaul, il noto scrittore di lingua inglese nato nell'isola di Trinidad da famiglia di origine indiana e vivente da molti anni in Inghilterra ("College & Research Libraries News", June 1993, p. 347).

**Elaboratore innocente.** Colpevole di un incendio in una biblioteca del sistema della Dakota County (Minnesota), che ha distrutto 61.000 volumi con danni per 1,3 milioni di dollari, è stato sospettato un elaboratore difettoso ("American Libraries", July/Aug. 1993, p. 601-602). Nel numero successivo (p. 696) risulta però che l'incendio è stato provocato da un ragazzo diciassettenne, per un danno aggiornato a 73.000 libri e ad altro materiale.